

**«Maria custodiva tutti questi fatti»**

(Omelia del 31 dicembre 2024, Cattedrale di Fidenza)

Lc 2,16-20

Nella pagina evangelica di Luca, stupiscono la semplicità, l'essenzialità e il riserbo che connotano la narrazione. Il tutto è orientato non a soddisfare la curiosità dei lettori di ieri e di oggi, ma si offre come invito a contemplare nel silenzio adorante l'evento che Dio stesso realizza per tutti quelli che lo cercano con amore. L'evangelista conduce le comunità cristiane destinatarie del suo scritto alla conoscenza del disegno di Dio sulla storia dell'umanità; tale progetto rifugge sul volto di Cristo, il Figlio unigenito del Padre (cfr. 2Cor 4,6). Dio stesso conduce la storia strappandola dal controllo preteso dei potenti del mondo, per conformare il corso degli eventi secondo il suo disegno di misericordia e di salvezza. Se l'Evangelo di Dio in Cristo Gesù è veramente la buona notizia proclamata da Dio per l'umanità, questa lo deve essere per tutti e non solo per qualcuno in modo esclusivo. La buona notizia della rinnovata compassione di Dio per l'umanità entra nella storia non imponendosi, non richiamando a forza una clamorosa attenzione su di sé, non in modo da ostentare potenza e gloria alla maniera umana, ma nel silenzio, nell'umiltà e nella notte che il mondo stesso sta attraversando con fatica come a tentoni, senza intravedere la speranza di un domani.

Gesù, il Figlio amato, è la speranza unica per la storia dell'umanità. Gesù, il Figlio unigenito è la promessa realizzata di Dio per tutti quelli che lo cercano e lo attendono nella perseveranza della fede. Gesù, il Figlio di Dio è la rivelazione del volto splendente e misericordioso del Padre, che l'umanità impara a conoscere e a seguire. In lui il Padre si fa prossimo nelle vicende della storia di gente delusa e affaticata. A questa umanità il Padre, nella sua libertà di amare, fa dono del suo Figlio Gesù, indicandolo come l'unico da seguire per avere pienezza di vita e di comunione. L'annuncio recato dagli angeli ai pastori li interpella a tal punto che essi si sentono provocati e decidono di mettersi in viaggio e di fare come la parola trasmessa loro dai messaggeri divini aveva dichiarato. I pastori interpretano l'avvenimento come espressione del beneplacito di Dio che ha voluto far conoscere loro l'evento che riguarda il suo piano di salvezza nella storia dell'umanità tutta, senza distinzione di confini geografici né culturali né di appartenenza religiosa.

Questa salvezza chiede di essere accolta mediante due atteggiamenti fondamentali: ascoltare e vedere. Essi, senza indugio né tentennamento si fanno pellegrini e si recano sul luogo per contemplare la sorpresa di un Dio che si interessa di loro. Ogni ostacolo è tolto nel loro affrettarsi e il loro andare è decisamente orientato là dove porta la buona notizia, che si presenta a questi custodi di greggi nella semplice scena di una maternità: «Trovarono Maria e Giuseppe e il bambino che giaceva nella mangiatoia».

Davanti al segno i pastori si fanno testimoni dell'evento offrendo a chi li ascolta, una interpretazione dei fatti. Essi diventano i primi discepoli di una chiamata che li ha coinvolti in un evento di grazia del quale essi non possono tacere. Il loro narrare non è cronaca tesa a soddisfare una effimera curiosità, ma assume il linguaggio tipico della predicazione cristiana degli inizi, autentica catechesi finalizzata a coinvolgere quanti dispongono il cuore all'ascolto e all'accoglienza. Infatti, quanti ascoltano il loro racconto si stupiscono e cominciano ad interrogarsi sul senso ultimo dell'evento accaduto.

In questa prospettiva, Maria la Madre del Signore offre una indicazione preziosa con il suo stesso atteggiamento (vv. 19-20). Annota Luca: «Invece, Maria, da parte sua, custodiva tutti questi fatti meditandoli nel suo cuore». L'atteggiamento di Maria non ha nulla né di nostalgico né tradisce una emozione immediata legata ad un momento di notorietà. Al contrario, Maria custodendo con intensità l'avvenimento esprime fede, che dichiara la presenza misericordiosa di Dio in quell'evento. Rispetto al concitato movimento di testimonianza e di narrazione dell'evento da parte dei pastori, Maria, la Madre, vera discepola dell'evangelo, interpreta attentamente nella fede il significato ultimo di quanto è accaduto. Infatti, è nel suo cuore che ella custodisce e medita con sapienza ponendo a se stessa e agli altri interrogativi di senso. Nella fede, ma anche nella sua umanità, la Madre discerne il nucleo essenziale dell'evento: l'abbassarsi di Dio verso una povera umanità, nel suo Figlio Gesù, Messia atteso e sperato, affinché la buona notizia giunga a tutti come promessa adempiuta e speranza realizzata.

All'inizio di questo anno giubilare, come comunità cristiana siamo richiamati a leggere con intelligenza spirituale il tempo presente segnato spesso dalla fatica del vivere e dalla difficoltà a trovare ragioni fondamentali per continuare a lottare e a vivere con dignità, libertà e amore. In questo percorso, Maria la Madre, ci indica la speranza che non delude (cfr. Rm 5,5), l'aurora di un mondo rinnovato che la notte nella quale l'umanità cammina, non ha soffocato. Accogliamo con atteggiamento di benedizione e di gratitudine davanti a Dio questo tempo nuovo che ci sarà concesso di vivere nel nome del Signore, affinché diventi luogo in cui la speranza rinasce e la fraternità diventa possibile.

+ *Ovidio Vezzoli*  
vescovo di Fidenza